

# Peste Suina Africana

La Peste suina africana (PSA) è una malattia virale, altamente contagiosa e spesso letale, che colpisce suini e cinghiali, ma che non è trasmissibile agli esseri umani.

È una malattia con un vasto potenziale di diffusione e pertanto una eventuale epidemia di PSA sul territorio nazionale comporta pesanti ripercussioni sul patrimonio zootecnico suino, con danni ingenti sia per la salute animale (abbattimento obbligatorio degli animali malati e sospetti tali), che per il comparto produttivo suinicolo, nonché sul commercio comunitario ed internazionale di animali vivi e dei loro prodotti (dai Paesi infetti è vietato commercializzare suini vivi e prodotti suinicoli).

## Il virus

La peste suina africana è causata dal virus indicato con la sigla ASFV, ed è particolarmente resistente. Gli animali contagiati nel 90 per cento dei casi muoiono in pochi giorni a causa di emorragie interne, negli allevamenti di suini colpiti dalla peste la soluzione più efficace è l'abbattimento degli animali contagiati per limitare la diffusione del virus.

La presenza del virus nel sangue (viremia) dura dai 4 ai 5 giorni; il virus circola associato ad alcuni tipi di cellule del sangue, causando la sintomatologia che conduce inevitabilmente al decesso dell'animale, spesso in tempi rapidissimi.

La PSA è causata da un virus della famiglia Asfaviridae, genere Asfivirus, incapace di stimolare la formazione di anticorpi neutralizzanti. Questa caratteristica rappresenta l'ostacolo più importante alla preparazione di un vaccino, che attualmente non è disponibile in commercio.

## Sintomi

I sintomi principali negli animali colpiti sono:

- febbre
- perdita di appetito
- debolezza del treno posteriore con conseguente andatura incerta
- difficoltà respiratorie e secrezione oculo-nasale
- costipazione
- aborti spontanei
- emorragie interne
- emorragie evidenti su orecchie e fianchi.

## Diffusione

Originaria del Kenya, la peste suina africana è endemica nell'Africa sub-sahariana e anche in Sardegna, da decenni: arrivò in Italia nel 1967, secondo il ministero della Salute, ma sull'isola la circolazione della malattia è da tempo in diminuzione. È presente nell'Europa orientale dal 2007 circa, quando si svilupparono dei focolai in Georgia, Armenia, Azerbaigian, Russia, Ucraina e Bielorussia. Da questi paesi è arrivata in quelli dell'Unione Europea: i primi casi in Lituania, Polonia, Lettonia ed Estonia furono segnalati nel 2014, ma il virus è diffuso anche in Belgio e Germania.

## Trasmissibilità

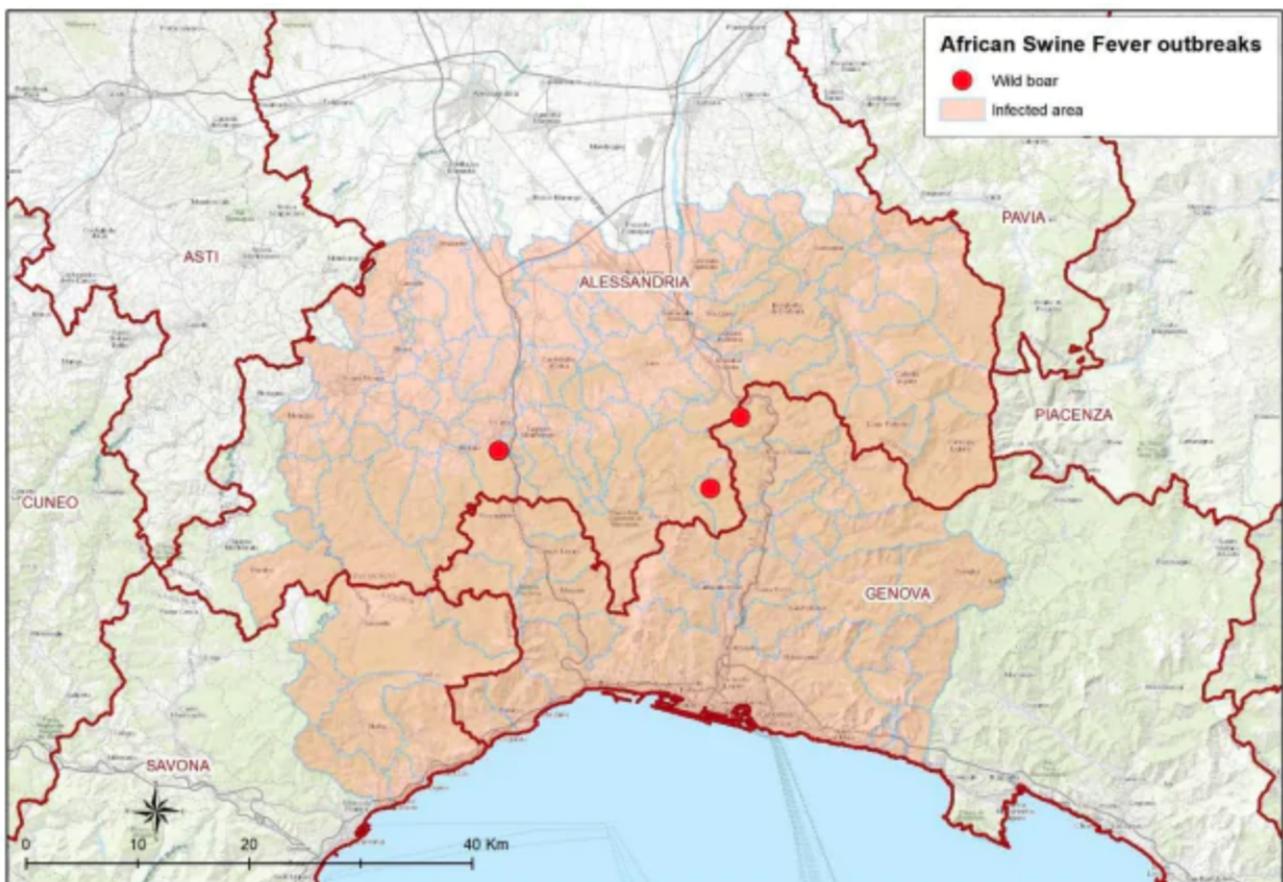
Il virus sopravvive in ambiente esterno fino a 100 giorni, resiste per diversi mesi all'interno di salumi o nella carne congelata, negli animali guariti dalla malattia e può essere trasmesso anche dall'uomo, che può quindi trasportare il virus da un animale all'altro (pur senza ammalarsi).

Inoltre, gli animali che superano la malattia possono restare portatori del virus per circa un anno, giocando dunque un ruolo fondamentale per la persistenza del virus nelle aree endemiche e per la sua trasmissione.

La malattia si diffonde direttamente per contatto tra animali infetti oppure attraverso la puntura di vettori (zecche). La trasmissione indiretta si verifica attraverso attrezzature e indumenti contaminati, che possono veicolare il virus, oppure con la somministrazione ai maiali di scarti di cucina contaminati, pratica vietata dai regolamenti europei dal 1980, o smaltendo rifiuti alimentari, specie se contenenti carni suine, in modo non corretto.

## Nuovo focolaio italiano

I casi di queste settimane sono stati individuati dall'analisi di carcasse di cinghiali trovati morti a Ovada e Fraconalto – in provincia di Alessandria – e Isola del Cantone, in provincia di Genova, e sono riconducibili allo stesso ceppo virale che circola da alcuni anni in Europa (e non a quello che circola in Sardegna). I cinghiali infetti facevano probabilmente parte della stessa popolazione che vive nelle zone appenniniche tra Piemonte e Liguria e per questo il ministero della Salute e quello delle Politiche agricole hanno imposto limitazioni e nuove regole su un'area molto ampia, che comprende in tutto 114 comuni tra Piemonte e Liguria (la cosiddetta "zona infetta").



## Ordinanza del 13 gennaio 2021

La conferma del caso di PSA nel cinghiale rinvenuto in Piemonte ha attivato immediatamente il Gruppo degli Esperti per la definizione della zona infetta, e l'Unità di Crisi Centrale che ha, tra l'altro, il compito di definire la strategia di controllo ed eradicazione della malattia nelle aree interessate e in quelle limitrofe.

Sulla base dell'indagine epidemiologica, il Ministero della Salute, unitamente al Gruppo degli esperti, ha immediatamente definito una zona infetta tra Piemonte e Liguria, comprendente diversi comuni della provincia di Alessandria, di Genova e di Savona, nella quale è stata vietata qualsiasi attività agro-forestale e quindi l'accesso del pubblico, anche tenuto conto che la malattia è trasmissibile attraverso le movimentazioni di animali, persone, veicoli e materiali contaminati (tra cui rifiuti di cucina, scarpe o vestiti, attrezzi zootecnici ecc.).

Nella "zona infetta" è vietata la caccia (salvo quella diretta al contenimento della popolazione di cinghiali), e sono vietate «la raccolta dei funghi e dei tartufi, la pesca, il trekking, il mountain biking e le altre attività che, prevedendo l'interazione diretta o indiretta con i cinghiali infetti o potenzialmente infetti», dice l'ordinanza del ministero della Salute e del ministero delle Politiche agricole, che sarà valida per sei mesi. In Toscana è stata invece per ora avviata un'attività di sorveglianza, per individuare rapidamente eventuali casi della malattia.

## Piano di sorveglianza nazionale

Rimane in vigore il Piano di Sorveglianza nazionale che continuerà ad essere applicato nelle aree del Paese al momento non interessate dalla malattia.

Tra le principali misure previste dal Piano nazionale, la sorveglianza passiva nel settore domestico e nel selvatico, la verifica del livello di applicazione delle misure di biosicurezza in allevamento, l'attività di formazione ed informazione dagli allevatori ai cacciatori, a tutti i soggetti in qualche modo coinvolti al fine di aumentare la consapevolezza e la conoscenza della malattia.

Nella immediata comunicazione inviata alle Regioni è stata infatti richiamata l'attenzione sull'importanza della sorveglianza passiva e della necessità di segnalazione immediata di qualsiasi carcassa di cinghiale rinvenuta sull'intero territorio nazionale, anche a seguito di incidente.

## Rischi sulla diffusione

Una delle maggiori preoccupazioni legate alla diffusione della peste suina africana riguarda il settore dell'allevamento suino e dell'esportazione della carne suina. La presenza della malattia porta alla sospensione di tutte le esportazioni di carne verso i paesi che non fanno parte dell'Unione Europea e la sospensione delle esportazioni di carne prodotta nelle aree di contagio verso i paesi dell'Unione Europea. Confagricoltura ha detto che Cina, Giappone, Taiwan e Kuwait hanno già sospeso in via precauzionale le importazioni di carne dall'Italia.